



UN SORRISO DIETRO L'ANGOLO

STORIA DI BOBI - I

Su Nuova e Nostra del 16 febbraio ho raccontato di Bobi e Pri, le due piccole vedette piemontesi di alcuni venerdì sera estivi in Alto Monferrato. Oggi parlo di Bobi e della sua difficile storia. Era la sera del 14 agosto 2018, Pierangela era mancata da 45 giorni, io ero appena stato al cimitero di San Marzano per salutarla ed ero rientrato a casa, un quarto d'ora di cammino. Nella penombra avevo intravisto davanti all'ingresso del nostro garage quello che sulle prime mi era sembrato un sacco dell'immondizia. Guardando meglio avevo capito che sotto quell'ammasso di terra, fanghiglia e peli c'era un cane accasciato contro la serranda. Impossibile vederne il muso tanto lunghe e fitte e ingarbugliate erano le ciocche di peli che lo ricoprivano. Mi era sembrato morto, invece era ancora vivo. Avevo chiamato il veterinario. Mi aveva detto che era un lagotto da tartufi certamente in giro da mesi, era del tutto disidratato e difficilmente sarebbe arrivato all'indomani. Gli aveva fatto due iniezioni e dato una pillola. Io avevo riempito una grande ciotola d'acqua e procurato una cuccia sottraendola in emergenza alla Scila, un misto tra setter e dalmata pure lei trovata come i tre gatti che avevamo allora a San Marzano. Il mattino dopo il nuovo arrivato era vivo ma sempre prostrato a terra. L'avevo portato dal veterinario che dopo altre iniezioni e altre pillole gli aveva scoperto il cip sottopelle: nome Bobi, età 9 anni, indirizzo di una donna in una cascina dei dintorni, niente telefono. Il veterinario l'aveva tenuto tre giorni, rimesso in sesto, lavato e tosato. Il quarto giorno me l'ero ripreso e ne avevo visto per la prima volta il muso. Simpaticissimo. Poi mi ero messo in auto a cercare la padrona di Bobi per portarglielo.

Dopo avere girato una mezza giornata con Bobi a bordo avevo trovato la cascina che però era deserta. In un'altra cascina lì vicino mi avevano detto che la padrona di Bobi era stata ricoverata da mesi in una RSA e che il suo cane



era stato preso dal figlio che viveva da tutt'altra parte. Mi avevano anche dato il suo indirizzo, alquanto incerto però. Il giorno dopo, altra mezza giornata di guida con Bobi tra le colline prima d'arrivare alla casa isolata del figlio, che vista dal di fuori sembrava l'antrò delle streghe con tanti grossi cani ululanti in un recinto striminzito. Ero sceso dall'auto e avevo chiamato al citofono dicendo che avevo trovato Bobi. Una gutturale voce d'uomo m'aveva detto d'andare al diavolo e che Bobi potevo anche gettarlo via. Nel frattempo Bobi - avevo lasciato aperto mezzo vetro del finestrino dell'auto perché faceva molto caldo - avendo capito che l'avevo riportato in quell'inferno di casa era saltato fuori dal finestrino ed era scappato lungo la provinciale densa di traffico e in quel tratto in salita, trascinandosi dietro il guinzaglio rosso. Ero ripartito in auto e in affanno per riprenderlo, lo vedevo là davanti che correva a bordo strada e già aveva qualche centinaio di metri di vantaggio. Ma ero incolonnato nella lunga fila d'auto che procedeva più lentamente di Bobi, e non potevo effettuare sorpassi perché c'erano lavori in corso e la corsia era soltanto una.

Poi, e intanto mi era venuto il torcicollo mentre cercavo di allungarlo per non perdere di vista Bobi, giunto quasi in cima alla salita, l'avevo visto lasciare la provinciale, svoltare bruscamente sulla destra e scomparire tra i fitti filari di vigneti che s'inerpicavano su una collina più alta delle altre. Avevo impiegato dieci minuti buoni prima che la colonna d'auto mi permettesse d'arrivare al punto in cui Bobi era scomparso tra i vigneti, né d'altra parte avrei potuto scendere dall'auto e correre per cercare di prenderlo perché avrei bloccato il traffico. Mi ero sentito perduto, addio povero Bobi.

La collina era grande e i filari erano al massimo del loro fogliame, nessuna speranza di poterlo vedere là in mezzo. Avevo continuato a guidare incolonnato fino al dosso da dove poi la provinciale prendeva a scendere. C'erano là in cima qualche casa, un bar e un negozio di commestibili con davanti un angusto posteggio. Mi ci ero fermato, ero entrato nel negozio e avevo spiegato alla signora bionda che era dietro il banco quello che mi era capitato. Lei m'aveva detto che conosceva Bobi, che l'uomo che abitava in quella cascina era un soggetto strano e fatto tutto a modo suo, che era la terza volta che Bobi scappava da lì. Poi si era fatta dare il mio numero di telefono e mi aveva dato il suo. Appena chiuso il negozio avrebbe fatto un giro di telefonate nelle case e cascine sparse nei dintorni, forse qualcuno prima o poi avrebbe notato un cane sperso che si trascinava dietro un guinzaglio rosso. Io avevo poi guidato fino a casa chiedendo a Pierangela di farmi ritrovare Bobi. Quella notte avevo dormito molto male, anzi niente.

Continua

Sergio.grea@gmail.com

